

Si dimettono i rettori, promessi più fondi

Finanziaria, si ribellano le università: no ai tagli. Tremonti: risolveremo il problema

Oggi riunione a Palazzo Chigi.

Il Nobel Giacconi: pochi soldi per la ricerca, siamo un Paese che non guarda al futuro

da Il Corriere della Sera, Mercoledì, 11 Dicembre 2002

ROMA - I rettori delle università italiane insorgono contro i tagli della Finanziaria. E, con un'iniziativa senza precedenti, annunciano le dimissioni in massa. Secondo i responsabili degli Atenei, sono a rischio tutti i servizi essenziali: dal riscaldamento alla ricerca, dalla manutenzione alle borse di studio. Ma la loro contestazione potrebbe rientrare. Il ministro dell'Economia Tremonti parla di decisione «intempestiva», ma annuncia che in Senato sarà proposto un «adeguato stanziamento». L'aumento dei fondi dovrebbe trovare posto nel maxiemendamento alla Finanziaria, oggi all'esame di Palazzo Chigi, che afferma: «Problema già risolto». Premiato ieri a Stoccolma con il Nobel, il fisico Riccardo Giacconi, nato in Italia ma ora cittadino statunitense, dice al Corriere: «L'Italia spende troppo poco per la ricerca. E' un Paese che non guarda al futuro».

I rettori si dimettono, interviene Tremonti

Gli atenei chiedono più investimenti. Il governo: provvederemo.

Si apre uno spiraglio, oggi il Consiglio dei ministri

Di Lorenzo Salvia

ROMA - Prima i rettori che sbattono la porta, tutti insieme: «Mancano i soldi, ce ne andiamo». Poi la promessa del ministero dell'Economia: «La Finanziaria è ancora in discussione. Provvederemo». Infine lo spiraglio che si apre: le dimissioni restano. Ma rientreranno se il Consiglio dei ministri di oggi trasformerà quell'impegno in un emendamento. Dopo mesi di tensione esplode la protesta delle università italiane. Situazione tesa anche nel mondo della scuola: Cgil, Cisl, Uil e Snals sono in stato di agitazione per il rinnovo del contratto. E hanno avviato le procedure per proclamare lo sciopero.

DIMISSIONI - Ad annunciare le dimissioni di massa, una decisione senza precedenti, è Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori. Durissimo il documento approvato da 62 Atenei su 72: «C'è la chiara volontà di affossarci, la situazione è ingestibile». Il

problema sono i soldi. E le richieste sono due. La prima riguarda la Finanziaria che stanZIA 6.030 milioni di euro, contro i 6.209 dell'anno scorso. Per i rettori «bisogna almeno conservare la stessa somma. Altrimenti o si aumentano le tasse o le università non vivranno per più di due o tre anni». Tante le voci a rischio: dal riscaldamento alle borse di studio, dalla ricerca alla manutenzione. Tutti i servizi essenziali. La seconda richiesta tocca invece gli stipendi. L'aumento calcolato ogni anno dall'Istat finisce per pesare proprio sulle singole università, costrette così a tagliare altre spese. E le cifre in ballo non sono da poco: nell'ultimo anno 200 milioni di euro, di cui circa 145 per i professori. Per questo serve una nuova legge che metta gli aumenti a carico dello Stato.

TREMONTI - Passa poco più di un'ora e arriva la risposta di Giulio Tremonti. Prima una bacchettata: «L'intenzione dei rettori è una decisione intempestiva perché la Finanziaria non è stata ancora approvata». Poi una promessa: «In Senato sarà proposto un adeguato stanziamento a favore dell'Università». Interviene anche Palazzo Chigi. Un comunicato breve, ma ottimista: «Il ministero dell'Economia ha già risolto il problema, le dimissioni rientreranno». La questione sarà affrontata oggi. L'aumento dei fondi (almeno i 6.209 milioni dell'anno scorso) dovrebbe trovare posto nel maxiemendamento per la Finanziaria all'esame del Consiglio dei ministri. Ma il governo dovrebbe impegnarsi anche a risolvere una volta per tutte la questione degli stipendi. Con un nuovo disegno di legge.

ATTESA - I rettori incassano la promessa. Ma prima di fare marcia indietro aspettano che venga trasformata in una modifica alla Finanziaria. Per questo parlano di «apertura positiva» e «restano in attesa di un impegno preciso». I contatti sono stati avviati. E i segnali sono positivi. Marco Pacetti, rettore di Ancona e segretario della Conferenza, si dice ottimista: «Molto probabilmente le dimissioni rientreranno».

OPPOSIZIONE - Il centrosinistra cavalca la protesta. E chiede al governo di riferire in Parlamento. La Margherita parla di «disastro», con Enrico Letta che critica l'intera Finanziaria: «Non investe sul futuro». I Ds, con Giovanna Melandri, di «ferita senza precedenti». La Quercia ha presentato un emendamento per aumentare di 469 milioni i fondi. Duro Franco Giordano, di Rifondazione comunista: «Si vuole privatizzare l'alta formazione». Silenzio nella maggioranza. L'unico commento arriva da Domenico Fisichella, An, professore di lungo corso che ieri presiedeva l'Aula del Senato: «Le dimis-

sioni sono una cosa seria per le università. Anche se forse non lo sapete, perché non tutti qui dentro l'hanno frequentata».

Il Nobel Giacconi: «La soluzione? Separare l'università e la ricerca»

Il fisico di origine italiana è stato premiato ieri a Stoccolma da re Gustavo di Svezia.

«Senza finanziamenti non c'è crescita, siamo un Paese che non guarda al futuro»

DAL NOSTRO INVIATO Giovanni Caprara

STOCCOLMA - E' un Premio Nobel per la fisica simbolo di un'Italia che non vuol crescere, quello consegnato ieri da re Gustavo di Svezia a Riccardo Giacconi, nato a Genova, laureato a Milano e ora cittadino americano. Un'Italia che per la prima volta nella sua storia vede i rettori delle università compiere un gesto clamoroso rassegnando le dimissioni per protestare contro i tagli alla ricerca. Il professor Giacconi dopo la laurea in fisica all'Università di Milano decise di andare negli Stati Uniti «perché là avevo un muro per dipingere», come dice lui stesso per spiegare che uno scienziato va dove gli permettono di lavorare. Era il 1954, il nostro Paese aveva ancora le ferite della guerra e il boom economico era lontano. Una scelta quasi obbligata per un cervello con idee e voglia di fare. E' passato quasi mezzo secolo e oggi come allora l'Italia non trova i soldi per la ricerca e i cervelli continuano ad andarsene.

Professor Giacconi, che cosa pensa di ciò che accade nella sua Italia lasciata per sempre?

«Il gesto dei rettori è pesante perché significa che ci si rende conto della gravità della situazione. Un Paese che oltre a essere in coda all'Europa non vuol spendere nella ricerca, quando la maggioranza delle nazioni sviluppate aumenta invece gli stanziamenti, vuol dire che non guarda al futuro. Oggi la competizione internazionale è fortissima e se non c'è ricerca, non c'è crescita».

Ma il sistema italiano è in grado di competere?

«Una cosa sarebbe da cambiare: i soldi per la ricerca bisogna darli ai ricercatori e quelli per la formazione all'Università. Sono mondi diversi nei ruoli e nei compiti e quindi è preferibile, e certamente più utile, che siano divisi. Altrimenti si creano ambiguità che non aiutano nessuno».

Professore, oggi il numero degli studenti che si iscrivono alle facoltà scientifiche negli Stati Uniti e in Europa è in continua discesa. La scienza non affascina più?

«Purtroppo è vero. I giovani cercano maggiori soddisfazioni a partire da quelle economiche, e quindi preferiscono lavori più redditizi. Ma forse sono anche delusi dal fatto che in alcuni casi vedono la scienza retta più da politici che da grandi scienziati, e perché notano una maggiore spinta verso la tecnologia e le applicazioni pratiche».

Nonostante le grandi scoperte e un mondo quotidiano sempre più intriso di scienza cresce nella società l'adesione alla falsa scienza, al paranormale, all'esoterico...

«E' un fenomeno culturale preoccupante che probabilmente nasce proprio come risposta ai grandi passi compiuti dalla ricerca. La stessa rinascita del fondamentalismo rientra in questa dimensione. La gente crede nei miracoli e io ne sono terrorizzato perché chi abbandona la fiducia nella razionalità perde i suoi punti di riferimento. E può accadere ogni cosa».

Professore, le hanno assegnato il Nobel per la fisica perché ci ha mostrato un cielo diverso. Che cosa significa la sua scoperta?

«L'aver trovato i raggi X lanciati dalla materia al di fuori del sistema solare ci ha rivelato un mondo che ignoravamo. Da quando negli anni Sessanta con un razzo scoprii la prima sorgente cosmica di questa radiazione abbiamo capito come l'universo assomigli sempre di più a una spugna con ammassi di galassie e filamenti di gas e materia che riempiono i grandi spazi interstellari. Inoltre la presenza di questa radiazione ci dimostra che in Natura il buon Dio ha provveduto perché tutto dipendesse dalle alte energie, da cui scaturiscono appunto i raggi X, e come i fenomeni capaci di governare il destino dell'universo siano brevi e violenti e non frutto di una lenta evoluzione».

Quando frequentava fisica all'Università di Milano, sognava di conquistare un Nobel?

«Neanche per idea. A scuola sono sempre stato scostante, indisciplinato. Non ero una cima, un buono studente, anche se poi riuscivo sempre a cavarmela. Ma mi resi conto che era importante la creatività, l'intuizione, pensare dieci anni avanti».

Sua madre amava la scienza e insegnava matematica. Quanto ha influenzato le sue scelte?

«Voleva che facessi l'ingegnere ma non mi piacevano i bulloni. Ero invece attratto dall'architettura, però mi resi conto che non sapevo disegnare. In quegli anni si parlava molto di energia atomica e così mi iscrissi a fisica».

E sua madre ora che cosa direbbe a vederla con in mano il Premio Nobel?

«Mi dispiace che non sia qui; sarebbe felice ma sono sicuro che mi chiederebbe: perché non due? Non era mai soddisfatta».

IL COMMENTO

L'occasione perduta

Di Francesco Giavazzi

Due fattori, prima ancora dei soldi, sono alla radice dei problemi: la proliferazione delle sedi, che ha distribuito le risorse a pioggia, un po' dovunque in Italia, e il reclutamento dei professori. Della prima i rettori non sono direttamente responsabili, perché le università sono istituite per legge. Ma ciò che essi potrebbero almeno fare è impedire che ciascuna nuova sede replichi ciò che già esiste, spesso a pochi chilometri di distanza. Solo nelle università del Nord esistono 17 dipartimenti o istituti universitari di studi classici (latino e greco) più che in Inghilterra. I dipartimenti di matematica sono 19. Bisogna stupirsi se talvolta i corsi tenuti in queste sedi hanno meno studenti che dita di una mano? E se le biblioteche non hanno i soldi per acquistare i libri? Non ho mai letto di un rettore che abbia deciso di chiudere un dipartimento, accorpandolo a quello di una sede vicina. I dati che emergono dai concorsi universitari sono disarmanti. L'83% dei nuovi professori ordinari assunti tra il 1999 e il 2002 sono candidati interni promossi di grado. La percentuale per i professori associati è il 76%. E il fenomeno non riguarda solo le università del Sud, che devono promuovere gli interni perché pochi sono disposti a trasferirvisi: nella mia università, la Bocconi, le percentuali non sono sostanzialmente diverse. Come ha lucidamente osservato Paola Potestio (*Il Sole-24 Ore* , 24 novembre) questi dati «qualificano i concorsi come una grande *opelgis* , che si è tradotta in una massiccia e incontrollata promozione interna. In solo due anni i professori ordinari sono cresciuti del 10,4% sottraendo risorse alla possibilità di ingaggiare giovani. Su un totale di 74 sedi universitarie, il numero dei professori ordinari è cresciuto in 71 sedi (con tassi di oltre il 20% in 27 sedi e compresi tra il 10 e il 20% in 21 sedi). Il numero dei giovani ricercatori è cresciuto in sole 26 sedi, si è ridotto in ben 40 sedi. Un bel contributo all'invecchiamento dell'università». Non mi risulta che contro il meccanismo perverso dei concorsi i rettori abbiano mai usato l'arma delle dimissioni di massa.

Anche gli istituti di ricerca si lamentano per i tagli che subiscono in Finanziaria. Dalla lettura del bilancio 2001 del Cnr (il Consiglio nazionale per le ricerche) si apprende che l'ente ha destinato a una ricerca su «Roma Capitale» 3,6 milioni di euro. Su un bilancio di oltre 800 milioni, di cui 540 pubblici, sembrerebbe una cifra irrisoria. E tuttavia 3,6 milioni (7 miliardi di vecchie lire) sono quanto basta per istituire, a tempo indeterminato, una cattedra di chimica molecolare, o di tecnologia dei materiali. Viene voglia di incoraggiare il ministro dell'Economia, il professor Giulio Tremonti, a resistere ai suoi colleghi, anzi ad accentuare i tagli. Forse i rettori inizierebbero a riflettere seriamente sulle loro responsabilità.